




CRT Centro di Ricerche Teatrali "Teatro-Educazione" EdArtEs

CRT "Teatro-Educazione"

piazza Cavour, 9
21054 Fagnano Olona (VA)

 info@crteducazione.it

 [CRT "Teatro-Educazione"](https://www.facebook.com/CRT-Teatro-Educazione/)

 [CRT "Teatro-Educazione"](https://www.instagram.com/CRT-Teatro-Educazione/)

Siti

www.crteducazione.it

www.crtcentrodocumentazione.it

www.crteducazione.org

www.crtarchivio.it

Comitato esecutivo

Presidente

Gaetano Oliva

Coordinatrice pedagogica

Cringoli Stefania

Consiglieri

Beltrame Fabio

Fenso Sabrina

Montani Lucia

Pilotto Serena

Pirato Gian Paolo

Notiziario n. 2

2/2 2026

<http://www.crtarchivio.it/pubblicazioni>

Comitato di redazione: Fenso Sabrina, Montani Lucia, Pilotto Serena, Pirato Gian Paolo

Comitato scientifico: Gaetano Oliva

IN QUESTO NUMERO

DEMOCRAZIA. SEDIAMOCI E PARLIAMONE

SABRINA FENSO

Editoriale pag. 3

IL TEATRO FUORI DAL TEATRO

Manifesto e Programma Operativo del teatro dell'Educazione alla Teatralità pag. 5

DEMOCRAZIA. TESTO POETICO

GAETANO OLIVA pag. 9

DEMOCRAZIA. DA IERI A OGGI

GAETANO OLIVA pag. 11

DEMOCRAZIA, SAPERE E RESPONSABILITÀ

LUCIA MONTANI pag. 14

DEMOCRAZIA E CONTEMPORANEITÀ

EVA ROSSI pag. 17

AUGUSTO BOAL E IL TEATRO DELL'OPPRESSO

TEATRO COME PRATICA DI LIBERTÀ PER CAMBIARE LA REALTÀ

GIAN PAOLO PIRATO pag. 19

IL LABORATORIO DI EDUCAZIONE ALLA TEATRALITÀ:

UN LUOGO DEMOCRATICO

STEFANIA CRINGOLI pag. 22

DEMOCRAZIA: TESTO E SCENA

MODALITÀ DI UN PROCESSO CREATIVO

SERENA PILOTTO pag. 25

CONSIGLI DI LETTURA pag. 28

RUBRICA pag. 29

PERFORMANCES ED EVENTI pag. 30

PROPOSTE FORMATIVE pag. 31

RESTIAMO IN CONTATTO pag. 32

DEMOCRAZIA

Sediamoci e parliamone

EDITORIALE

Sabrina Fenso

Democrazia.

Come risuona questa parola nella nostra quotidianità, nella nostra vita?

Una parola dovuta, cercata, amata, disprezzata, senza valore o necessaria?

Forse, la risposta cambia, in base alla nostra età, al nostro vissuto, al luogo da cui proveniamo.

Una parola che ci è stata donata, regalata nel passato ma che oggi, siamo chiamati a proteggere ogni giorno.

La democrazia è una forma di relazione faticosa perché ti obbliga a metterti in ascolto dell'altro, perché non esiste democrazia senza un incontro di io e allora, siamo chiamati ad alzare lo sguardo, a uscire dalla nostra zona di confort per costruire nuovi significati condivisi. Questo incontro non comporta una rinuncia al proprio pensiero ma, al contrario, ci obbliga a definirlo in maniera chiara, a porci nuove domande, mettendolo a disposizione, per diventare degli **individui attivi nella società**.

Un grande esempio di democrazia, nel nostro paese, è avvenuto nel 1946 quando persone con idee, principi e valori, a volte, anche contrastanti hanno lavorato insieme per un obiettivo comune, quello di creare un documento che abbracciasse tutti,

**Il teatro si configura
come esperienza viva,
come arte della presenza
e come dispositivo di
trasformazione
personale, relazionale e
sociale**

indistintamente, che noi oggi conosciamo come Costituzione italiana. Riconoscendo il grande valore di questo documento, abbiamo deciso di creare un sito che ospita un'esposizione permanente dei **Testi Costituzionali provenienti da tutte le Nazioni del mondo**. ([Clicca qui per visitarlo](#)). Qual è il compito dell'arte? L'arte ha il compito di **creare spazio** per favorire l'incontro proponendo un pensiero, una riflessione dalla quale può nascere un confronto. In particolar modo, il teatro, com'è evidenziato nella rivista *"Teatro e storia"* (nella tabella delle macroscopiche Differenze tra spettacolo e teatro di Claudio Morganti), comincia quando si esce dalla

sala, perché non ha il compito di proporre delle definizioni o degli assolutismi ma ha lo scopo di far sorgere domande, dubbi, con l'intento di far aprire un dialogo.

Le attività teatrali sono fonte di creatività, di unione tra generazioni diverse, sono stimolatrici di espressività e un mezzo efficace di comunicazione umana e sociale.

*"Il teatro si configura come esperienza viva, come **arte della presenza** e come dispositivo di trasformazione personale, relazionale e sociale."*

(Oliva, 2026)

Abbiamo deciso di aprire questo numero con una manifestazione di intenti ed un'assunzione di responsabilità definendo, in maniera chiara, il nostro pensiero e condividendo con tutti voi il nostro **Manifesto e programma operativo del teatro dell'Educazione alla Teatralità** al

fine di incontrarci ed iniziare un dibattito sulla relazione tra teatro e contemporaneità. A seguire abbiamo costruito, attraverso gli articoli, una panoramica storica, politica, filosofica e sociale sul tema della democrazia per poi andare ad analizzare come il teatro contemporaneo ha integrato, all'interno del proprio processo artistico, questo valore e la risposta che l'Educazione alla Teatralità ha dato sia su un piano pedagogico-laboratoriale che su un piano performativo con l'opera *Democrazia! Atto unico di una tragedia* del Collettivo teatrale del CRT "Teatro-Educazione".

Andando alla conclusione e citando le parole della performance *La banalità del male. Quando il pensiero tace*: "Il male è l'assenza di pensiero, la banalità. Solo il Bene ha profondità, solo il Bene può essere radicale" e noi, con l'Educazione alla Teatralità, cerchiamo l'incontro e il **confronto democratico tra esseri umani**.



"La banalità del male. Quando il pensiero tace." Confronto con il pubblico, al termine della performance



SABRINA FENSO

Insegnante di scuola dell'infanzia, educatrice alla teatralità e performer.

IL TEATRO FUORI DAL TEATRO

MANIFESTO E PROGRAMMA OPERATIVO DEL TEATRO DELL'EDUCAZIONE ALLA TEATRALITÀ

PREMESSA

Per tutti coloro che sostengono e promuovono l'Educazione alla Teatralità, il Teatro non può più essere confinato allo spazio istituzionale della sala, né riducibile all'evento spettacolare. Esso si configura invece come un'**esperienza viva**, come *arte della presenza* e come **dispositivo di trasformazione personale, relazionale e sociale**.

Con l'espressione *Teatro fuori dal teatro* non si intende, dunque, porre l'accento solo sul luogo delle rappresentazioni, bensì sulla ridefinizione stessa dell'idea di Teatro. Tale concetto, così come elaborato nelle teorie dell'Educazione alla Teatralità, afferma, infatti, che l'esperienza teatrale trova il suo senso più profondo non nella rappresentazione, ma nel **processo formativo, relazionale e culturale** che coinvolge la persona nella sua globalità.

Ogni gesto scenico, ogni parola pronunciata, ogni silenzio abitato diventa occasione di conoscenza, poiché attiva simultaneamente dimensioni corporee, emotive, cognitive e simboliche. In questa cornice, il Teatro si presenta come **ambiente educativo privilegiato**, capace di generare relazioni significative e di favorire processi di consapevolezza di sé e dell'altro. L'azione teatrale non mira alla produzione di un risultato estetico predefinito, ma alla **costruzione di senso**, attraverso l'esperienza condivisa e la riflessione sull'agire.

Il Teatro si trasforma così in un **laboratorio di vita**, uno spazio di sperimentazione in cui il soggetto è chiamato a mettersi in gioco, a esplorare le proprie possibilità espressive e a confrontarsi con il mondo in modo critico e creativo. In linea con i principi dell'Educazione alla Teatralità si riconosce all'arte una funzione eminentemente antropologica e pedagogica: l'arte non è appannaggio di pochi, ma **diritto di tutti**, poiché ogni individuo possiede una potenzialità espressiva che può essere educata e sviluppata.

Le attività di laboratorio, di discussione, improvvisazione, creazione e pianificazione del testo, dell'azione e della scena sono considerate a pieno titolo Teatro e come tali devono essere annoverate tra le pratiche artistiche.

In questo senso, il Teatro diventa un **luogo di partecipazione attiva**, in cui ciascuno è coinvolto nel processo creativo e nella costruzione di significati condivisi. L'esperienza teatrale favorisce l'emergere di una comunità temporanea fondata sull'ascolto, sul dialogo e sulla corresponsabilità simbolica, rendendo il Teatro uno strumento culturale capace di incidere sul tessuto sociale e di promuovere forme di cittadinanza consapevole.

Si rende, quindi, necessario promuovere e sviluppare la cultura teatrale, non solo nell'ottica di costituire un processo di democratizzazione dell'arte, ma anche per favorire un pieno sviluppo dell'essere umano e un aumento della consapevolezza comunicativa e sociale dell'individuo. La pedagogia teatrale e la formazione teatrale devono, infatti, essere incentrate sullo sviluppo della consapevolezza e dell'uso dei linguaggi espressivi che appartengono naturalmente al soggetto. Esse, quindi, devono portare la persona a intraprendere riflessioni metacognitive, rendendola in grado di interagire più consapevolmente e responsabilmente nei propri contesti sociali.

Ogni pratica teatrale deve porsi come momento di incontro autentico, di dibattito e di formazione culturale. Tutti i linguaggi artistici hanno pari dignità e contribuiscono all'arricchimento intellettuale di attori e spettatori, con l'intento di promuovere pensieri, azioni e stili di vita.

PRINCIPI FONDAMENTALI

TEATRO COME ARTE DELLA PRESENZA

- L'attore non recita: vive la scena con la consapevolezza del corpo e della parola.
- Lo spettatore partecipa e diventa co-creatore del senso della rappresentazione.

EDUCAZIONE ALLA TEATRALITÀ

- Teatro per tutti, ovvero dare a tutti la possibilità di saper fare Teatro.
- Il laboratorio teatrale è spazio educativo e democratico: sviluppa creatività, empatia, capacità comunicative e collaborative.
- Il Teatro educa a riflettere, sentire, relazionarsi: corpo, parola e spazio diventano strumenti di formazione integrale.

TEATRO FUORI DALLE MURA

- Le azioni sceniche si svolgono in piazze, scuole, periferie, spazi pubblici e comunitari, e talvolta anche nei teatri.
- La scena si estende al mondo reale, abbracciando la vita quotidiana e i contesti sociali più diversi.

LINGUAGGIO COME MATERIA VIVA

- La parola diventa carne, ritmo, movimento, emozione.
- Il corpo comunica oltre il testo, creando connessioni profonde tra attore e spettatore.
- Lo spazio è un linguaggio che si trasforma continuamente, in dialogo con i luoghi, i corpi, i contesti.

COMUNITÀ E PARTECIPAZIONE

- Il Teatro è strumento di socializzazione e di cittadinanza attiva.
- Ogni partecipante contribuisce alla costruzione collettiva di senso, trasformando lo spettacolo in un rito condiviso.

TANTI TEATRI

- Non esiste “il” Teatro, ma esistono “i” Teatri.
- Non ci sono modelli a cui adeguarsi: ogni individuo è accolto così com’è, in virtù della sua volontà di mettersi in gioco e in ricerca. Non ci sono provini: l’Attore è un artista, non uno strumento selezionato in base a caratteristiche tecniche.
- Ogni Attore-Persona è modello di sé: il laboratorio teatrale è luogo di ricerca e sviluppo della propria artisticità e della propria visione teatrale, di un proprio modo di fare Teatro, unico e irripetibile.

OBIETTIVI OPERATIVI

- 1** Diffondere la cultura teatrale come pratica educativa nelle scuole e nei centri culturali.
- 2** Creare laboratori permanenti aperti a tutte le fasce d’età, con particolare attenzione ai giovani e alle periferie urbane.
- 3** Promuovere azioni teatrali in spazi pubblici, coinvolgendo la comunità e sperimentando forme di Teatro partecipato.
- 4** Formare attori e operatori teatrali capaci di gestire la teatralità come arte della presenza e come strumento educativo.
- 5** Documentare e condividere le esperienze attraverso pubblicazioni, video e piattaforme digitali.

PROGRAMMA PROPOSTO

FASE 1: FORMAZIONE

- Workshop sul corpo, sulla voce e sulla presenza scenica.
- Seminari sulla scrittura teatrale e sull’improvvisazione.
- Approfondimenti teorico-pedagogici sull’Educazione alla Teatralità.

FASE 2: LABORATORI COMUNITARI

- Attività teatrali nelle scuole, nei centri sociali e nelle periferie.
- Coinvolgimento di studenti e cittadini in progetti di co-creazione.
- Sperimentazione di linguaggi verbali, corporei e multimediali.

FASE 3: PERFORMANCE PARTECIPATIVE

- Rappresentazioni negli spazi pubblici: sale, piazze e parchi.
- Interazione attiva con il pubblico, superando il concetto di spettatore passivo e promuovendo l’evento teatrale come occasione di incontro, scambio e dibattito.
- Documentazione e analisi delle esperienze come materiale didattico e di ricerca.

FASE 4: RICERCA E DIFFUSIONE

- Individuazione e ideazione di progetti di ricerca per approfondire lo studio del Teatro e dell'Educazione alla Teatralità.
- Pubblicazione dei materiali didattici e artistici.
- Realizzazione di convegni e workshop su Teatro e Educazione alla Teatralità.
- Collaborazioni con università, istituti culturali e centri di formazione teatrale.

CHIAMATA ALL'AZIONE

Il *Teatro fuori dal teatro* invita tutti, artisti, educatori, cittadini, giovani e adulti, a sperimentare, condividere e trasformare la propria esperienza teatrale. Non più teatro come oggetto da osservare, ma come pratica da vivere, dove la parola diventa carne, il corpo diventa coscienza, e la scena si fa mondo.

STEFANIA CRINGOLI, SABRINA FENSO, LUCIA MONTANI, GAETANO OLIVA, SERENA PILOTTO, GIAN PAOLO PIRATO, EVA ROSSI

INVITO A PARTECIPARE

Come CRT "Teatro-Educazione" abbiamo deciso di incontrarci **SABATO 20 GIUGNO alle ore 10.00** presso la nostra sede in piazza Cavour, 9 a Fagnano Olona (VA) per un evento formativo in cui discutere, confrontarci e promuovere un dibattito democratico sul **ruolo del teatro contemporaneo**.

La giornata è promossa dal C.R.T. "Teatro-Educazione" in collaborazione con INDIRE ed il Master "Azioni e Interazioni pedagogiche attraverso la narrazione e l'Educazione alla Teatralità" dell'Università Cattolica di Milano.

L'evento formativo è **gratuito**, al termine verrà rilasciato un attestato di partecipazione e sarà possibile **firmare la propria adesione al manifesto**.

Per iscriversi all'evento: segreteria@crteducazione.it
tel. 0331616550

TESTO POETICO

DEMOCRAZIA

(MONOLOGO CORALE)

Gaetano Oliva

*Chi pronuncia questa parola
non lo faccia a voce bassa.
Perché DEMOCRAZIA
non è suono leggero:
è metallo battuto,
è pietra trascinata a mani nude
dentro la piazza.
Non nacque nel silenzio.
Nacque nel conflitto.
Nel grido che spezza la gola
di chi non vuole più inginocchiarsi.
Io vi chiedo:
che cos'è una città
se nessuno può dire "no"?
Che cos'è una legge
se non ascolta il volto
di chi la subisce?
La democrazia non è pace comoda.
È equilibrio instabile,
corda tesa sopra l'abisso
dell'egoismo umano.
Camminiamo su quella corda
ogni giorno.
Ogni voto,*

*ogni parola pubblica,
ogni assemblea
è un passo.
E sotto,
non illudetevi,
c'è la caduta:
l'indifferenza,
la paura,
la tentazione del comando assoluto.
È facile desiderare un uomo solo
che decida per tutti.
È facile consegnare la propria responsabilità
in cambio di sicurezza.
Ma la democrazia non è facilità.
È responsabilità distribuita.
È peso condiviso.
È il rischio di sbagliare insieme
invece di obbedire perfettamente.
Guardatevi.
Siete diversi.
Lingue, corpi, storie, memorie.
Eppure restate qui.
Restate nello stesso spazio.*

*Accettate di non coincidere.
Questo è il miracolo fragile.
La democrazia vive
quando il conflitto non diventa guerra,
quando la parola sostituisce il pugno,
quando il dissenso non è tradimento
ma nutrimento.
Ma attenzione,
essa può morire.
Non sempre tra le fiamme.
Talvolta muore lentamente,
soffocata dalla stanchezza,
consumata dal cinismo,
svuotata da chi la usa
come slogan
e non come pratica.
Allora resta il guscio.
Le elezioni senza scelta.
Le leggi senza giustizia.
Le piazze senza voce.
E noi?
Noi diventiamo spettatori
di noi stessi.*

*DEMOCRAZIA
non è un dono ricevuto.
È un atto che si rinnova.
Ogni volta che ascolti
chi ti contraddice.
Ogni volta che difendi
anche il diritto dell'altro
a non pensare come te.
Ogni volta che scegli
di restare nel dialogo
invece di invocare il silenzio.
Essa non è perfetta.
È umana.
E proprio per questo
va custodita
come si custodisce il fuoco:
non per adorarlo,
ma per non restare al buio.
Dimmi, cittadino,
sei disposto a portarne il peso?
Perché democrazia
non è una parola da applaudire.
È una responsabilità
da abitare.*

DEMOCRAZIA DA IERI A OGGI

Gaetano Oliva

La democrazia può essere definita, in senso generale, come una forma di governo nella quale la sovranità appartiene al popolo, che la esercita secondo modalità e procedure stabilite dall'ordinamento giuridico. Nelle democrazie moderne tale esercizio avviene prevalentemente attraverso rappresentanti liberamente eletti, nel quadro di un sistema pluralistico che garantisce la libera competizione politica, la tutela delle minoranze e il rispetto della legalità costituzionale. In termini tipologici è consueto distinguere tra democrazia diretta, nella quale il potere è esercitato immediatamente dal corpo dei cittadini, e democrazia rappresentativa o parlamentare, in cui l'esercizio del potere è affidato a organi elettivi che operano in nome e per conto del popolo sovrano.

Sul piano dei principi, la democrazia si fonda sulla sovranità popolare, sull'uguaglianza giuridica dei cittadini, sul riconoscimento di diritti e doveri sanciti dalla Costituzione e sulla separazione dei poteri quale garanzia contro ogni forma di concentrazione arbitraria dell'autorità. Essa implica, inoltre, il primato della legge quale quadro normativo entro cui si articolano tanto la dimensione pubblica quanto quella privata della convivenza civile.

Il termine "democrazia" compare per la prima volta nella storiografia greca, in particolare in Erodoto, e deriva dall'unione delle parole *demos*, popolo, e *kratos*, potere, indicando letteralmente il "potere del popolo".

Una delle più celebri definizioni antiche si trova nel discorso funebre attribuito a

Sul piano dei principi, la democrazia si fonda sulla sovranità popolare, sull'uguaglianza giuridica dei cittadini, sul riconoscimento di diritti e doveri sanciti dalla Costituzione e sulla separazione dei poteri quale garanzia contro ogni forma di concentrazione arbitraria dell'autorità.

Pericle e riportato da Tucidide nell'Epitafio per i caduti ateniesi della guerra del Peloponneso, dove si legge:

quanto al nome del sistema politico che abbiamo adottato [...] viene chiamato "democrazia". Secondo le leggi, per quanto riguarda la sfera privata, tutti sono alla pari; e per quanto riguarda la considerazione pubblica, ciascuno è stimato in quanto gode di reputazione in un determinato campo: non per la parte sociale da cui proviene ma per la sua qualità; e quanto alla povertà nessuno, se può fare qualcosa di bene per la città, è penalizzato dall'oscurità della sua condizione.

(Tucidide, II, 37, 1)

In questo passo la democrazia viene intesa come regime fondato sull'isonomia, ossia sull'eguaglianza di tutti davanti alla legge, e sulla valorizzazione del merito nella sfera pubblica. La legge rappresenta il punto di riferimento attorno al quale si organizza l'etica civile, garantendo la pari dignità dei cittadini e l'accesso alla partecipazione politica indipendentemente dalla condizione sociale.

Nonostante l'autorevolezza del modello ateniese, la storia del termine "democrazia" conosce una lunga fase di eclisse. Tra il III secolo a.C. e il XIX secolo la parola assume spesso una connotazione negativa. L'esperienza delle democrazie antiche fu relativamente breve e interpretata, da molti pensatori, come soggetta a degenerazioni.

L'ideale dell'autogoverno, dell'eguaglianza sostanziale e della partecipazione effettiva costituisce un orizzonte normativo verso cui le istituzioni tendono senza mai realizzarlo completamente. La democrazia è, in questo senso, un processo aperto che richiede costante vigilanza, promozione culturale e responsabilità civica.

Aristotele, nella sua classificazione delle forme di governo, annovera la democrazia tra le forme deviate quando essa si trasforma nel dominio incontrollato della maggioranza. Per oltre due millenni il regime politico ritenuto ottimale fu designato come repubblica, intesa quale *res publica*, cosa pubblica, piuttosto che come democrazia.

Anche in età moderna il termine rimase controverso. Kant, nel 1795, affermava che la democrazia, intesa come governo diretto di tutti su tutti, potesse degenerare in dispotismo. Analogamente, i padri fondatori degli Stati Uniti preferirono parlare di repubblica rappresentativa piuttosto che di democrazia, temendo le derive plebiscitarie del potere maggioritario. La stessa Rivoluzione francese si richiamò prevalentemente all'ideale repubblicano; soltanto Robespierre impiegò il termine "democrazia" in senso apertamente elogiativo, contribuendo tuttavia a mantenerne ambivalente la reputazione per diversi decenni. A partire dalla metà del XIX secolo la parola riacquistò progressivamente una valenza positiva, fino a divenire, nel XX secolo, uno dei concetti centrali del lessico politico occidentale.

Nell'uso contemporaneo il termine democrazia è spesso inteso come abbreviazione di liberal-democrazia, ossia di un sistema che integra il principio della sovranità popolare con le garanzie dello Stato di diritto e con la tutela dei diritti fondamentali. Tuttavia, la democrazia moderna è un concetto complesso e può essere analizzata almeno sotto tre profili distinti: come principio di legittimità, come sistema di esercizio del potere e come ideale normativo.

In primo luogo, la democrazia è un principio di legittimità. Il potere politico è considerato legittimo nella misura in cui deriva dal

popolo e si fonda sul consenso espresso e verificabile dei cittadini. Essa esclude ogni forma di auto-investitura e rifiuta che l'autorità possa fondarsi sulla mera forza. La legittimazione democratica si realizza attraverso elezioni libere, periodiche e competitive, che consentono non soltanto di attribuire il potere ma anche di revocarlo.

Tuttavia, il problema del potere non concerne soltanto la titolarità ma soprattutto l'esercizio. Finché la comunità politica coincide con un numero limitato di cittadini che possono deliberare direttamente, come nell'Atene classica, titolarità ed esercizio possono coincidere. Quando invece il corpo politico si estende a milioni di individui, l'autogoverno diretto diviene impraticabile. Le moderne democrazie sono pertanto prevalentemente rappresentative: la titolarità del potere rimane al popolo, ma il suo esercizio è affidato a rappresentanti eletti che operano in istituzioni strutturate. Gli strumenti di democrazia diretta, quali il referendum o l'iniziativa legislativa popolare, integrano ma non sostituiscono tale meccanismo.

Infine, la democrazia deve essere considerata come ideale regolativo. La democrazia esistente non coincide mai pienamente con la democrazia come dovrebbe essere. L'ideale dell'autogoverno, dell'eguaglianza sostanziale e della partecipazione effettiva costituisce un orizzonte normativo verso cui le istituzioni tendono senza mai realizzarlo completamente. La democrazia è, in questo senso, un processo aperto che richiede costante vigilanza, promozione culturale e responsabilità civica.

Senza la tensione verso l'ideale, la dimensione reale rischia di svuotarsi; senza la concretezza delle istituzioni, l'ideale resterebbe astratto.

La democrazia si configura dunque come forma storica e insieme come compito permanente, come equilibrio dinamico tra legittimità, esercizio del potere e tensione etico-politica verso una sempre più piena realizzazione dell'eguaglianza e della libertà.

Tucidide, *Le Storie*, vol. 1, a cura di G. Donini, Torino, Utet, 2005



GAETANO OLIVA

Docente di Teatro d'Animazione e Drammaturgia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Brescia e Piacenza; docente di Teatro d'Animazione presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia; Coordinatore didattico del Master Azioni e Interazioni Pedagogiche attraverso la Narrazione e l'Educazione alla Teatralità; Direttore Artistico del CRT "Teatro-Educazione". Attore e Regista.

DEMOCRAZIA, SAPERE E RESPONSABILITÀ

Lucia Montani

È giusto affidare il potere al popolo?

Il più autorevole critico del sistema politico della democrazia è senza dubbio Platone, la cui filosofia si delinea su un intento primariamente politico che, però, è considerato come inscindibile dalla dimensione morale.

Platone ce l'aveva con il governo del popolo perché il ritorno del regime democratico ad Atene, a cavallo tra quinto e quarto secolo a. C., aveva portato con sé un sentimento di rivalsa e vendetta verso il precedente governo dei Trenta tiranni, che aveva trovato nel suo maestro Socrate il principale capro espiatorio. La città si era macchiata così, agli occhi di Platone, di un gravissimo delitto: aveva ucciso quello che egli riteneva fosse l'uomo più giusto e più saggio della polis, che aveva dedicato la sua intera esistenza all'educazione, al dialogo e al risveglio morale dei cittadini ateniesi.

Uccidendo la voce di questa coscienza il popolo voleva sentirsi libero di abbandonarsi ai più bassi impulsi, all'irrazionalità, all'inseguimento di interessi personali e di affari vani come ricchezza e successo, affidandosi alla guida di quei sofisti che erano buoni solo a confondere le idee e a eccitare gli istinti con immagini illusorie.

La democrazia per Platone era il governo dell'inganno e della demagogia, mentre lo Stato giusto (delineato, come si sa, ne *La Repubblica*) **esigeva la guida di veri filosofi, di intellettuali**, capaci di *inte-lligere*, di leggere dentro, di andare oltre la visione comune e ricercare continuamente il vero

bene.

Sempre per tale ragione, nello Stato ideale platonico l'educazione e la scuola avevano un ruolo fondamentale per guidare i futuri governanti nel perseguire l'unico sapere degno di essere chiamato tale, la conoscenza del Bene.

Le critiche di Platone sono in realtà sempre molto calzanti e attuali e dovrebbero insegnare molto a noi moderni, sostenitori della democrazia.

Ultimamente, difatti, è stato proprio un mio studente, dopo la visione di uno spettacolo teatrale incentrato su *Il Critone* (altro testo platonico), a rilevare, in un dibattito di classe, come **la forma di governo democratica possa funzionare solo se i cittadini sono dotati di pensiero critico**. E io ho sempre pensato che questo fosse il fondamentale compito della scuola pubblica, **la vera scommessa della scuola di massa: formare cittadini**, dotati appunto di cultura e senso critico, capaci di esercitare il proprio ruolo politico. Solo ciò può garantire l'efficacia e il buon funzionamento della democrazia! Chi deve esercitare un buon potere non può smettere di pensare e domandarsi, mentre il destino degli stupidi sarà quello di essere soggiogati.

In un paese come l'Italia, dove si stima che la metà dei diplomati sia passato tra i banchi di un liceo e abbia dunque affrontato insegnamenti di filosofia, tali critiche dovrebbero avere un qualche impatto. Ma i tempi che corrono – la diffusa corruzione nel mondo politico, l'astensionismo dal voto, la dilagante crisi delle istituzioni, il crescere

La vera scommessa della scuola di massa: formare cittadini, dotati appunto di cultura e senso critico, capaci di esercitare il proprio ruolo politico. Solo ciò può garantire l'efficacia e il buon funzionamento della democrazia!

dei nuovi nazionalismi – ci obbligano a interrogarci sulla pervasività e il reale lascito di questi importanti pensieri, che pure sono fondamento della cultura occidentale e dovrebbero essere conoscenze essenziali per il perseguimento di un titolo liceale!

La domanda centrale – che rimaneva parzialmente evasa anche in Platone – è: davvero l'educazione e il sistema scolastico sono in grado di promuovere l'emancipazione del popolo e possono, dunque, garantire il buon funzionamento di un sistema democratico?

Tutti possono essere portati a pensare, a sviluppare una visione del mondo? Tutti possono diventare capaci di confronto e dialogo, di coltivare una dimensione etica?

La risposta delle neuroscienze e delle scienze pedagogiche oggi sembrerebbe essere positiva. E allora quale educazione, quale scuola, quali contenuti adottare per avvicinarsi a una tale utopia?

Riferendomi a un altro grande pensatore, forse meno conosciuto, ma molto più vicino a noi, direi che oggi il nostro mondo e il nostro popolo soffre la **mancanza di intellettuali**.

Antonio Gramsci diceva che la cultura non è

possedere un magazzino ben fornito di nozioni, ma è la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. **Ha cultura chi ha coscienza di sé e della propria visione del mondo**, chi prende consapevolezza delle relazioni che lo legano agli altri e dei relativi rapporti di potere. In tale prospettiva, **tutti possono essere colti, tutti possono essere filosofi**.

Anzi ogni uomo lo è, sempre. Perché, anche se spesso inconsapevolmente, ognuno di noi con le proprie parole e i propri comportamenti trasmette significati e crea idee.

Intellettuale non è chi sa tante cose – quante cose sappiamo oggi! Ci si ammala di nozionismo già alle elementari! –, ma chi ha una visione critica del mondo e in base a questa sa consapevolmente interpretare, vivere e tramandare valori.

Sapere e democrazia hanno una cosa in comune: chiamano alla responsabilità! Se il potere che il popolo esercita lo rende responsabile, davanti ai suoi membri e alla comunità internazionale, delle azioni e prese di posizione che lo Stato compie e assume, chi si pone alla guida di processi culturali di crescita e cambiamento ancor più deve saper promuovere orizzonti di pensiero in cui tali scelte possano prendere senso.

Intellettuali dovrebbero quindi essere innanzitutto maestri e professori, se è dalla scuola che vogliamo ripartire per risanare la nostra democrazia.

E se i sofisti di oggi – per tornare al parallelismo con il pensiero platonico – sono dappertutto e puntano a eccitare i bassi istinti con mezzi sempre più potenti, anche gli intellettuali che portano valori e pensieri dovranno cominciare a moltiplicarsi e a portarsi dappertutto!

Ci vuole dialogo e avere il coraggio di dire la propria, di immaginare un mondo possibile e uscire dal guscio perché essere colto, essere filosofo, lo può chiunque voglia.

SOCIALISMO E CULTURA

di Antonio Gramsci

Bisogna disabituarsi e smettere di concepire la cultura come sapere enciclopedico, in cui l'uomo non è visto se non sotto forma di recipiente da riempire e stivare di dati empirici, di fatti bruti e sconnessi che egli poi dovrà casellare nel suo cervello come nelle colonne di un dizionario (...). Questa forma di cultura è veramente dannosa specialmente per il proletariato. Serve solo a creare degli spostati, della gente che crede di essere superiore al resto dell'umanità perché ha ammassato nella memoria una certa quantità di dati e di date, che snocciola ad ogni occasione per farne quasi una barriera fra sé e gli altri. Serve a creare quel certo intellettualismo bolso e incolore (...) che ha partorito tutta una caterva di presuntuosi e di vaneggiatori, più deleteri per la vita sociale di quanto siano i microbi della tubercolosi o della sifilide per la bellezza e la sanità fisica dei corpi. (...)

La cultura è una cosa ben diversa. È organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri. Ma tutto

ciò non può avvenire per evoluzione spontanea, per azioni e reazioni indipendenti dalla propria volontà (...)

Critica vuol dire appunto quella coscienza dell'io che Novalis dava come fine alla cultura. Io che si oppone agli altri, che si differenzia e, essendosi creata una meta, giudica i fatti e gli avvenimenti oltre che in sé e per sé anche come valori di propulsione o di repulsione.

Conoscere se stessi vuol dire essere se stessi, vuol dire essere padroni di se stessi, distinguersi, uscire fuori dal caos, essere un elemento di ordine, ma del proprio ordine e della propria disciplina ad un ideale. E non si può ottenere ciò se non si conoscono anche gli altri, la loro storia, il susseguirsi degli sforzi che essi hanno fatto per essere ciò che sono, per creare la civiltà che hanno creato e alla quale noi vogliamo sostituire la nostra. Vuol dire avere nozioni di cosa è la natura e le sue leggi per conoscere le leggi che governano lo spirito. E tutto imparare senza perdere di vista lo scopo ultimo che è di meglio conoscere se stessi attraverso gli altri e gli altri attraverso se stessi.

Antonio Gramsci, *Socialismo e cultura*, in *Il Grido del Popolo*, 29 gennaio 1916.



LUCIA MONTANI

Docente di Filosofia e di Educazione alla Teatralità della scuola Secondaria di Secondo Grado; educatrice alla teatralità, operatrice culturale, membro del gruppo di ricerca del CRT "Teatro-Educazione".

DEMOCRAZIA E CONTEMPORANEITÀ

Eva Rossi

Che cos'è per i giovani d'oggi la democrazia?

Il mondo è in continua trasformazione e insieme ad esso anche i giovani e il loro modo di concepire la democrazia. Emerge sempre più spesso una diffusa sfiducia nei confronti delle istituzioni tradizionali, percepite come distanti e poco efficaci. Tuttavia, tale sfiducia non corrisponde a un totale disinteresse ma al contrario molti giovani partecipano attivamente alla vita sociale e politica attraverso nuovi strumenti, che diventano spazi di confronto, informazione e mobilitazione.

Per le nuove generazioni la democrazia non è un concetto statico, ma rappresenta la possibilità reale di determinare il futuro.

I giovani credono in una democrazia che possa proteggere il loro domani; altrimenti, essa appare vuota e priva di senso. Si tratta dunque di una democrazia più esigente e per certi versi più "impaziente", ma allo stesso tempo anche più consapevole delle responsabilità globali. Ciò che accomuna tutti i giovani è la profonda paura per un futuro incerto, segnato da instabilità lavorativa, alto costo della vita, cambiamenti climatici, pressioni sociali e guerre. Le reazioni a queste paure sono però diverse tra loro e danno vita a un pensiero frammentato, per cui non è possibile fornire una definizione unica di democrazia per i giovani di oggi né stabilire come essa venga percepita.

Da un lato, vi è il desiderio di prendere posizione attraverso una partecipazione

I giovani credono in una democrazia che possa proteggere il loro domani; altrimenti, essa appare vuota e priva di senso.

attiva nella società, mossi da un forte desiderio di andare verso il cambiamento. Dall'altro lato invece i giovani di oggi sono particolarmente sfiduciati, pervasi da un senso di rassegnazione e impotenza di fronte alla complessità della realtà.

Nascono sempre più spesso movimenti originati da sentimenti di rabbia e paura, legati all'incertezza del futuro. Allo stesso tempo, i giovani vivono un crescente individualismo, che riflette una società centrata sull'io e privilegia l'espressione personale e l'autonomia, spesso a scapito di piani d'azioni comuni stabili. I giovani, oggi, fanno fatica a sentirsi parte di qualcosa, ma tendono al contrario a pensarsi come singoli, le cui scelte non ricadono sugli altri.

Diventa quindi essenziale l'esistenza di associazioni e comunità in cui gli individui possano riconoscersi e agire attivamente.

“Ci stiamo dirigendo molto velocemente verso una società a bassa fiducia. (...) Se l'ambiente è così surriscaldato, se siamo così frammentati, non possiamo avere una democrazia funzionante”. Il tutto è accelerato dall'irruzione delle tecnologie digitali. Isolano un contesto sociale già sfibrato, creano dipendenze tossiche e uccidono il dibattito fingendo di stimolarlo.

(Caracciolo, 2026)

In questo contesto emerge con forza il bisogno di creare spazi condivisi, in cui incontrarsi, discutere e confrontarsi. La democrazia, per i giovani, si dovrebbe fondare quindi su tre elementi essenziali: partecipazione, dialogo e responsabilità condivisa. Non si tratta solo di un diritto, ma di un impegno attivo che richiede il contributo di tutti per poter funzionare realmente.

Lucio Caracciolo, *A fari spenti nella notte* in Limes, L'America ingolfa il mondo, n.2/26, marzo 2026.



EVA ROSSI

Laureata in Filosofia, Educatrice alla Teatralità, conduce laboratori di Educazione alla Teatralità in contesti scolastici ed extrascolastici.

AUGUSTO BOAL E IL TEATRO DELL'OPPRESSO

Teatro come pratica di libertà per trasformare la realtà

Gian Paolo Pirato

«Se c'è oppressione, c'è necessità di un Teatro dell'Oppresso, cioè di un teatro liberatore. Lasciamo esprimere gli oppressi, perché solo essi possono mostrarci dov'è l'oppressione. Lasciamo che siano loro stessi a scoprire il proprio cammino di liberazione: che siano loro ad allestire le scene che dovranno liberarli. Una cosa è certa: se l'oppressione esiste bisogna farla cessare.»

Augusto Boal

Augusto Boal (1931 – 2009), regista teatrale, scrittore e politico brasiliano, è ideatore e fondatore del metodo del **Teatro dell'Oppresso nato come risposta estetica e politica alle diverse forme di repressione** presenti in Brasile e nei paesi dell'America Latina

dove ogni giorno decine di uomini e donne sono assassinati dalle dittature militari che opprimono tanti popoli; dove uomini e donne del popolo sono fucilati nelle strade, cacciati dalle piazze pubbliche; dove le organizzazioni popolari proletarie e contadine, studentesche e artistiche, sono sistematicamente smantellate e distrutte, dove i loro leader sono imprigionati, torturati, uccisi o esiliati.

(Boal, 1981)

In un contesto sociale così soffocante e intollerabile il teatro può essere, per Boal,

parte di un processo di trasformazione che **agisce sulle coscienze delle persone** e porta chi è sottomesso a non subire più passivamente la realtà, ma a diventare **parte attiva del suo cambiamento e protagonista della propria esistenza.**

Attraverso le azioni, gli esercizi e le tecniche del Teatro dell'Oppresso si pone quindi due obiettivi fondamentali:

in primo luogo aiutare lo spettatore – individuo passivo, ricettivo, depositario – a trasformarsi in protagonista di una azione drammatica, in soggetto, in creatore, trasformatore; in secondo luogo, a cercare di non accontentarsi di riflettere sul passato, ma di preparare il futuro. Basta col teatro che non fa che interpretare la realtà: bisogna trasformarla!

(Boal, 1981)

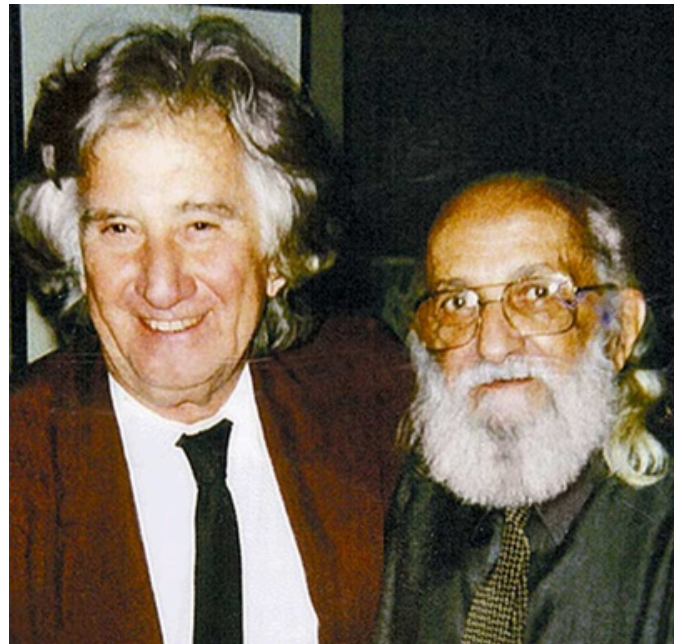
Negli anni Boal inventa e sperimenta sul campo diverse forme di Teatro dell'Oppresso (teatro-invisibile, teatro-forum, teatro-immagine, teatro-giornale, ecc.). Esse non nascono come una serie di ricette preconfezionate applicabili in qualsiasi situazione, ma come strumenti a supporto di un lavoro che è, prima di tutto, **comprensione di un contesto specifico e ricerca dei mezzi adatti per agire** in quella realtà, con quelle persone.

Per permettere concretamente il cambiamento, da spettatore ad attore, è necessario in primo luogo **trasmettere al popolo i mezzi di produzione teatrale** affinché sia il popolo stesso ad utilizzarli. Boal parte dal principio che **l'attività artistica è naturale per tutti gli esseri umani**.

Tutti possono fare teatro, anche gli attori. È evidente che non tutti lo fanno con la stessa genialità, ma tutti possono farlo! Si può fare teatro ovunque, anche nei teatri!

(Boal, 1981)

Il regista brasiliano lavora con contadini, operai, paesani, analfabeti, persone che non hanno mai sentito parlare di teatro o lo pensano come qualcosa che appartiene solo alle classi più abbienti. Capisce che è fondamentale agire per tappe: solo così si potrà **aiutarli a stimolare l'artista che è in loro**. Boal constata che lo strumento che adopera l'attore per esercitare la sua arte è il corpo, quindi, è da lì che bisogna partire. Egli individua quattro fasi del processo di trasformazione da spettatore ad attore: nella prima fase è necessario **conoscere il proprio corpo**, fonte principale di suono e movimento, i suoi limiti, le sue capacità; successivamente, nella seconda fase, lo si può modellare e utilizzare in modo espressivo. In una terza fase il teatro viene adoperato come linguaggio vivo e presente al pari di altri che vengono utilizzati



Augusto Boal e Paulo Freire
<https://rbeducacaobasica.com.br/>

quotidianamente.

Solo in una quarta e ultima fase lo spettatore-attore fa uso del teatro come discorso creando semplici "spettacoli" attraverso cui discute di temi che devono essere per lui reali, veri e urgenti.

L'azione artistico-sociale di Boal ha come riferimento il pensiero di Paulo Freire (1921-1997), pedagogista brasiliano, e la sua **Pedagogia degli Oppressi**. È proprio grazie ad essa che il regista pensa la sua azione teatrale come uno strumento di educazione popolare.

Per Freire, infatti, è fondamentale che **l'azione pedagogica sia vista anche come impegno politico-sociale, indirizzata a costruire una democrazia autentica**, basata sulla condivisione e sulla reale applicazione dei principi fondamentali di giustizia e libertà. Secondo il suo pensiero, il cammino che porta verso l'emancipazione dell'individuo parte dalla **presa di coscienza della propria condizione di oppresso** e si sviluppa attraverso l'individuazione di possibili strade per il cambiamento, scoprendo prospettive che si possono raggiungere attraverso la comunicazione e il dialogo con i propri simili.

Secondo Freire la pratica di libertà potrà trovare espressione adeguata solo in una pedagogia in cui l'oppresso abbia modo di scoprire sé stesso in un processo di riflessione che lo porti ad **agire come soggetto nel suo destino**.

Nella Pedagogia degli Oppressi l'azione educativa è vista come **pratica della libertà** ed è possibile solo grazie alla fiducia verso l'essere umano, che è il soggetto protagonista, dinamico e responsabile del proprio processo di crescita.

La proposta pedagogica di Freire vuole permettere quindi all'individuo di prendere coscienza del proprio destino, delle proprie aspirazioni autentiche, per farne progetto esistenziale. **Più che dare delle soluzioni pone delle domande a cui ogni individuo cerca di dare una sua possibile risposta.**

Dal pensiero di Freire il Teatro dell'Oppresso prende questo approccio che non vuole indottrinare le persone, ma essere un'azione maieutica: non dare risposte, ma porre domande e creare condizioni utili per la ricerca collettiva di soluzioni.

Attraverso le azioni del Teatro dell'Oppresso la persona apprende una nuova visione del mondo che comporta una **critica della situazione in cui vive** e la relativa **ricerca di un suo superamento**; il cammino che intraprende ogni essere umano non è imposto, ma definito dalla capacità creatrice della coscienza liberata.

Boal, tramite il metodo del Teatro dell'Oppresso, vuole dare ad ogni persona gli strumenti per ridurre le oppressioni che

«Riuscite a immaginare uno spettacolo di teatro in cui noi, gli artisti, presentiamo per primi la nostra visione del mondo in modo che, nella seconda parte, il pubblico possa creare il proprio mondo, inventare il proprio futuro, sperimentare i propri ideali? Creiamo questo mondo insieme, prima a teatro, nella finzione, per essere pronti a farlo anche nella vita reale!»

Augusto Boal

subisce attraverso un percorso di crescita non direttivo: non si tratta solo di fornire all'individuo emarginato una tecnica nuova e migliore di comunicazione, ma di stimolarlo ad arrivare ad una **nuova coscienza della sua situazione** e della sua **possibilità di liberarsene o modificarla**.

Augusto Boal, *Il teatro degli oppressi. Teoria e tecnica del teatro latinoamericano*, Milano, Feltrinelli, 1977

Augusto Boal, *Giochi per attori e non attori*, Roma, Dino Audino Editore, 2020

Augusto Boal, *Metodo e pratica per un teatro politico*, Roma, Dino Audino Editore, 2021

Paulo Freire, *Pedagogia degli oppressi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2022



GIAN PAOLO PIRATO

Educatore alla Teatralità, Educatore professionale, Operatore Culturale e Performer. Da anni conduce laboratori di Educazione alla Teatralità in contesti scolastici ed extrascolastici.

IL LABORATORIO DI EDUCAZIONE ALLA TEATRALITÀ: UN LUOGO DEMOCRATICO

Stefania Cringoli

Educazione alla Teatralità è **dare a tutti** la possibilità di **saper fare** teatro, quindi, il laboratorio è un luogo per sua natura democratico. L'attore-persona, fin dalle età evolutive, vi partecipa con le sue capacità cognitive e motorie, con il suo livello di apprendimento, le sue conoscenze per vivere un processo di crescita artistica e formativa individuale e **non paragonabile ad altri**.

Il laboratorio è un luogo democratico perché si cerca la relazione e il dialogo avviene attraverso lo sviluppo dei linguaggi espressivi (corpo, voce, spazio, materiali, scrittura) con i quali l'attore persona si sente libero di dar forma al proprio pensiero.

Potersi esprimere attraverso il linguaggio non verbale con le forme e i gesti del corpo significa, simbolicamente, prendere posizione e dare un personale punto di vista sulle cose e sul mondo nel continuo scambio con gli altri.

Nei percorsi di Educazione alla Teatralità, per **favorire il confronto** e dar forma ai pensieri, si propongono anche metodologie che fanno riferimento al "Teatro dell'Oppresso" di Augusto Boal, come il Teatro Immagine o il Teatro Forum.

Se il laboratorio è il luogo in cui "si porta dentro ciò che avviene al di fuori" per risignificarlo e trasformarlo, non si può esimersi dal riflettere su **tematiche** educative, sociali, culturali che riguardano le persone direttamente coinvolte al suo interno.

Il laboratorio è un luogo democratico perché si cerca la relazione e il dialogo avviene attraverso lo sviluppo dei linguaggi espressivi (corpo, voce, spazio, materiali, scrittura) con i quali l'attore persona si sente libero di dar forma al proprio pensiero.

Diventa interessante, ad esempio, utilizzare alcuni elementi del Teatro dell'Oppresso nel laboratorio con gli adolescenti. È importante costruire un **dialogo** su questioni "urgenti" dal loro **punto di vista** come: il gruppo, il bullismo, la violenza, l'isolamento, la relazione. Il dibattito serve per far emergere tutti i punti di vista sulle questioni. Il lavoro espressivo sta nello stimolare i partecipanti a **dar forma** alla questione-problema individuata. Il compito dei ragazzi-attori sarà quello di costruire con i loro corpi un **"quadro vivente di statue"** che raffigura la situazione di cui stavano discutendo (es. un episodio di violenza, una immagine di isolamento da parte del gruppo).

I compagni-spettatori dovranno osservare in silenzio e successivamente discutere su ciò



Street art, new wall at Lesina di Millo. <https://www.art-vibes.com/street-art/millo-street-art/>

che hanno visto, ogni pensiero è ammesso, ogni idea accettata, tutti hanno la possibilità di esprimere una opinione. Da questo momento l'attività si può sviluppare in diverse modalità, a seconda degli obiettivi che si vogliono perseguire.

- Uno spettatore alla volta può proporre una "soluzione" o il suo personale punto di vista sulla questione emersa, modificando le statue del quadro vivente, cambiandogli posizioni modellando e spostando i corpi. Il risultato sarà un nuovo quadro vivente che esprime un'altra idea diversa da quella di partenza. Dopo aver agito, lo spettatore deve anche raccontare verbalmente cosa ha voluto rappresentare.

- Uno spettatore alla volta, **senza modificare** il *quadro vivente*, **si aggiunge** alla scena con la propria forma, prendendo posizione rispetto alla questione proposta. La domanda che guida l'azione è "Io, davanti a questa situazione, che posizione prendo? Cosa faccio?". Lentamente, uno alla volta si aggiungono tutti gli spettatori, ampliando gli elementi della scena. Dopo aver agito, tutti gli spettatori devono anche raccontare verbalmente cosa hanno voluto rappresentare con la loro forma.

Lo spazio democratico del laboratorio **permette a ciascuno di narrare** il proprio pensiero, di essere riconosciuto come **interlocutore legittimo** prima nello spazio

protetto del teatro, poi nello spazio sociale e culturale al di fuori. La persona è inserita nel gruppo, l'elemento della corralità la guida nel superare l'isolamento senza annullare la propria individualità. Al contrario, il **soggetto** è chiamato a **trovare una propria posizione** all'interno di un insieme dinamico, sperimentando una forma di appartenenza che non richiede assimilazione, ma **responsabilità** e **presenza**. La comunicazione è una forma, è portare all'altro qualcosa

la forma è immagine, linguaggio, suono, origine di una percezione del proprio corpo per riconoscere il gesto e lo porta, lo mostra, verso l'altro. Dare forma alle proprie azioni significa interpretare la realtà creando una relazione"

(Oliva, 2025)

La metodologia del Teatro Immagine aiuta a sviluppare un **atteggiamento attivo** e

un'azione trasformatrice nei confronti del mondo e delle risorse della persona offrendo occasioni per conoscere, riflettere, confrontarsi e scegliere modelli di riferimento per la crescita verso un'età adulta che favoriscano la partecipazione e la formazione di una cittadinanza attiva e responsabile.

Il laboratorio teatrale, quindi, è democratico perché non si limita a "dare voce" a chi non ce l'ha, ma **mette in discussione le strutture che determinano chi può parlare**, in che modo e con quale legittimità. Attraverso il lavoro sul corpo, sul gesto, sulla voce e sulla relazione, esso amplia il campo delle possibilità espressive, rendendo accessibili forme di significazione che non dipendono esclusivamente dalla competenza linguistica o dall'adesione a modelli culturali dominanti.

Gaetano Oliva, *Educazione alla Teatralità. La teoria*, Torino, Celid, 2025



STEFANIA CRINGOLI

Educatrice alla Teatralità, Operatrice Culturale e Performer, da anni conduce laboratori di Educazione alla Teatralità in contesti scolastici ed extrascolastici. Coordinatrice del CRT "Teatro-Educazione".

DEMOCRAZIA: TESTO E SCENA MODALITÀ DI UN PROCESSO CREATIVO

Serena Pilotto



Democrazia! Atto unico di una tragedia, Parco Medio Olona-Approdo Calipolis di Fagnano Olona (VA), 2 luglio 2022

Tra il 2019 e il 2020, in una stanzetta della nostra sede del CRT, a Fagnano Olona (VA), si sono svolti alcuni incontri per mettere le basi teatrali di un'idea intrigante: **mettere in scena la Democrazia!** Era un'esigenza maturata dall'osservazione della società e dal desiderio di condividere una riflessione su un concetto che ha profonde radici nella storia, ma manifesta numerosi elementi di criticità nella contemporaneità.

Copeau affermava:

Non nasce teatro laddove la vita è piena, dove si è soddisfatti. Il teatro nasce dove ci sono delle ferite, dei vuoti, delle differenze, ossia nella società frantumata, dispersa, in cui la gente è ormai priva di ideologie, dove non vi sono più valori; in questa società il teatro ha la funzione di creare l'ambiente in cui gli individui riconoscano di avere dei bisogni a cui gli spettacoli possono dare delle risposte. Quindi ogni teatro è pedagogia.

(Copeau)

Proprio in linea con questo principio, l'allora nascente Collettivo del CRT si è messo in discussione e all'opera: letteralmente ha iniziato la drammaturgia della performance, ovvero il lavoro sull'azione: che cosa sarebbe successo sulla scena?

Ispirandosi al teatro classico e in particolare alla tragedia, si è pensato di provare a riscrivere in chiave contemporanea un evento teatrale utile sia agli attori sia agli spettatori per guardare e per guardarsi (dall'etimologia del verbo greco che definisce il "teatro"), attraverso un alternarsi di mito e di rito: momenti di azione/narrazione costituiti da monologhi o apparenti dialoghi e momenti collettivi in cui un coro commenta l'azione rappresentando il contesto culturale in cui questa si colloca (rif. *I teatri di Pasolini*, convegno del 28 marzo 2026, Università Cattolica di Milano).

La stesura del testo ha richiesto un lungo e profondo processo di ricerca e studio sul tema della democrazia; si è pensato di

individuare alcune figure che, nella storia, avessero avuto a che fare con questo concetto, fornendo esempi di pensiero e comportamento che rendessero evidente un certo modo di intendere e vivere la democrazia in un determinato periodo storico. Per ciascuno di questi personaggi, esistiti realmente (come la regina Maria Antonietta o la filosofa Hannah Arendt) o appartenenti alla letteratura (come Antigone) è stato steso un monologo che sintetizzasse uno o più aspetti della questione democratica: **l'obbedienza** a determinate leggi, **il rapporto con il potere**, l'importanza di **appartenere a una maggioranza**, il modo di intendere la **libertà**, l'urgenza di partecipare alla **vita pubblica**.

Ogni attore ha poi scelto uno dei monologhi e, dopo averlo compreso profondamente, ha in parte riscritto il suo testo, modificandolo in base al proprio modo di sentire la questione e inserendo elementi di **autobiografismo** (modalità per cui in maniera consapevole si collocano aspetti riferiti alla propria autobiografia e del momento culturale in cui ci si trova a vivere in un testo che racconta di "altro"), nel rispetto degli elementi salienti presenti nella prima stesura. Già questo modo di procedere è stato fortemente democratico, perché non c'è stato un unico autore che ha determinato la drammaturgia della performance, ma ciascun membro del Collettivo ha potuto esprimersi e partecipare attivamente anche a questa importante fase di lavoro. Pur riconoscendo il valore di fare teatro in questo modo, che si ispirava a certe realtà artistiche della seconda metà del Novecento come ad esempio il Living Theatre, tuttavia questo non bastava.

Si è ritenuto importante allargare ulteriormente il processo democratico nella



Democrazia! Atto unico di una tragedia, "Teatro Fuis" di Roma, 4 dicembre 2022

definizione del contenuto che si sarebbe andati a mettere in scena. Pertanto si è provveduto a chiedere a quante più persone possibile, di diversa età ed estrazione sociale, quale fosse il loro concetto di democrazia. Nel corso di alcuni mesi si sono raccolte numerose testimonianze che sono poi confluite nei testi e nelle azioni del coro: si è pensato infatti ad affiancare ai personaggi monologanti un vero e proprio **coro** (ispirato al teatro classico) **che appresentasse il popolo**. Questa figura collettiva sulla scena era costituita da grandi burattini costruiti e manipolati dagli attori stessi e si esprimeva con parole e movimenti scenici tra un monologo e l'altro o in supporto al personaggio durante il monologo stesso. In questo modo si è creata anche una scenografia efficace e colorata che variava nel corso della performance. Per concludere in linea con questo processo di lavoro democratico, il momento della rappresentazione non terminava con un'affermazione, ma con una domanda diretta agli spettatori: **e tu? Che cos'è per te la democrazia?**

Questa performance è andata in scena per la prima volta a maggio del 2022 al liceo scientifico Ferraris di Varese e poi altre volte in luoghi molto diversi tra loro, come ad esempio il parco della Valle Olona, un piccolo teatro di Roma e tra i palazzi del quartiere Mirafiori Sud di Torino. Il suo intento, come quello di ciascun evento teatrale del Collettivo, è quello di **creare un momento comunitario di stimolo e riflessione** su una questione rilevante per le donne e gli uomini del nostro tempo e di offrire l'occasione di esprimere il proprio

pensiero, di confrontarsi, di ascoltare le parole degli altri per poter arricchire il proprio punto di vista e poi trarre le proprie conclusioni riguardo al modo di stare nella società. Ogni tappa del processo creativo è fortemente democratica: ciò rinforza il senso di appartenenza a una comunità e fa sentire di essere parte di un mondo che richiede responsabilità e impegno, ma restituisce forza e solidarietà a ciascuna persona che viene riconosciuta nella sua specificità.

[Guarda il video sulla performance "Democrazia! atto unico di una tragedia" nel quartiere Mirafiori Sud di Torino su YouTube: https://www.youtube.com/watch?v=BoZQa2RjEAI](https://www.youtube.com/watch?v=BoZQa2RjEAI)



SERENA PILOTTO

Docente dei Laboratori di Gestione delle relazioni e di Letteratura Italiana presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Docente di scrittura creativa e teatrale nell'Educazione alla Teatralità presso il CRT "Teatro-Educazione". Educatrice alla Teatralità.

CONSIGLI DI LETTURA

Per chi fosse interessato ad approfondire questo tema, vi segnaliamo i seguenti testi a cui abbiamo fatto riferimento:

- Augusto Boal, *Il teatro degli oppressi. Teoria e tecnica del teatro latinoamericano*, Milano, Feltrinelli, 1977
- Augusto Boal, *Giochi per attori e non attori*, Roma, Dino Audino Editore, 2020
- Augusto Boal, *Metodo e pratica per un teatro politico*, Roma, Dino Audino Editore, 2021
- Lucio Caracciolo, *A fari spenti nella notte in Limes. L'America ingolfa il mondo*, n.2/26, marzo 2026
- Stefania Cringoli, Lucia Montani, Gaetano Oliva, *Pensieri e parole sull'Educazione alla Teatralità. Quaderno pratico-teorico e glossario*, Colazza, Mama Edizioni, 2023
- Paulo Freire, *Pedagogia degli oppressi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2022
- Antonio Gramsci, *Socialismo e cultura*, in *Il Grido del Popolo*, 29 gennaio 1916
- Gaetano Oliva, *Educazione alla Teatralità. La teoria*, Torino, Celid, 2025
- Gaetano Oliva, *Il laboratorio teatrale*, Milano, LED, 2000
- Tucidide, *Le Storie*, vol. 1, a cura di G. Donini, Torino, Utet, 2005

LINK UTILI

- [Clicca qui per leggere il **Manifesto per un nuovo teatro di Pasolini**](#)
- [Clicca qui per vedere il convegno del 28 marzo 2026, I teatri di Pasolini, Università Cattolica di Milano](#)

RUBRICA

"Buongiorno sono un' insegnante di scuola primaria e mi piacerebbe poter utilizzare la poesia di Gaetano Oliva per progettare un'attività per la giornata della Memoria, con una classe 5. Resto in attesa di un riscontro in merito, ringraziando per la disponibilità e per i materiali condivisi."

L. A. R.

Docente scuola primaria, IC Noviglio - Casarile (Mi)

"Gentile Lucia Antonia, grazie della sua comunicazione e dell'apprezzamento verso il nostro lavoro. Può utilizzare liberamente la poesia. Se puoi vuole e desidera inviarci un rimando sull'attività svolta con la sua classe ne saremo felici. Buona giornata e buon lavoro."

Gian Paolo Pirato

"Buonasera, condivido il lavoro svolto con la mia classe, la 5A dell'IC Noviglio-Casarile prov. di Milano, sulla poesia di Gaetano Oliva "NO ALLA GUERRA". Lavorando a coppie i bambini (16 in tutto) hanno scelto una strofa e l'hanno trasformata in immagine. Il risultato è il video allegato! Buona serata!"

L. A. R.

Docente scuola primaria, IC Noviglio - Casarile (Mi)

"Gentilissima Lucia e Gentilissimi Ragazzi, GRAZIE DI CUORE per la vostra bellissima esperienza. Grazie per il vostro impegno e la gentilezza d'animo mostrata al mio/nostro lavoro. Vi chiedo la possibilità di usare il vostro video in alcune performance che fare sul tema della guerra.

Vi saluto con immensa gioia e stima."

Gaetano Oliva

[Guarda il video "No alla guerra!" su YouTube:](https://www.youtube.com/watch?v=TIRUIKymu-8)
<https://www.youtube.com/watch?v=TIRUIKymu-8>

INCONTRIAMOCI

Clicca sul link e condividi con noi i tuoi pensieri, le tue riflessioni e le tue domande sull'arte e sul teatro.

<https://forms.gle/3yBuSPFxvsWQcEEEx8>

PERFORMANCE ED EVENTI

DOMENICA

24

MAGGIO

ore 16

*RaTeRà. Rassegna Teatro Ragazzi - **Foglio di sala**
(Evento speciale per la fascia 0-3).*

COSI' COME SONO

BAS

Asilo Nido "Fantanido" - via Magenta, 7 - Fagnano Olona (VA)

VENERDI'

5

GIUGNO

ore 21

*Performance - **Foglio di sala***

STOP ALLA GUERRA

Primo Studio CRT "Teatro-Educazione"

Scuola Primaria "Orrù" - via Pasubio, 16 - Fagnano Olona (VA)

*RaTeRà. Rassegna Teatro Ragazzi
(Evento speciale per ragazze/i e giovani).*

TRA LE COSE SERISSIME

Utopia Piccola Società Teatrale di Palermo

SABATO

6

GIUGNO

ore 16

IL MIO NOME E'

Oltre la Ruche

JUST FOR ONE DAY

2H Liceo Classico "Beccaria" di Milano

FUORI SCENA

2I Liceo Classico "Beccaria" di Milano

Parco "Rita Levi Montalcini" - via Trento - Fagnano Olona (VA)

SABATO

20

GIUGNO

ore 10

Evento formativo

RUOLO DEL TEATRO CONTEMPORANEO

CRT "Teatro-Educazione" - piazza Cavour, 9 - Fagnano Olona (VA)

PROPOSTE FORMATIVE

dall'1 al 4 luglio 2026

CORSO DI FORMAZIONE IN EDUCAZIONE ALLA TEATRALITA'
*"L'ATTORE PERSONA. L'AZIONE SCENICA E LA METODOLOGIA
DELL'IMPROVVISAZIONE"*

Sede del corso: piazza Cavour,9 - Fagnano Olona (VA)

Programma corso

da gennaio 2027

CORSO DI FORMAZIONE IN EDUCAZIONE ALLA TEATRALITA'
"PRIMO STUDIO"

Sede del corso: via Pasubio, 16 - Fagnano Olona (VA)

Brochure del corso

da gennaio 2027

MASTER UNIVERSITARIO DI PRIMO LIVELLO
*"AZIONI E INTERAZIONI PEDAGOGICHE ATTRAVERSO LA NARRAZIONE E
L'EDUCAZIONE ALLA TEATRALITA'"*

Sede del corso: Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Brochure del master

SCRIDI - Scritture della disabilità

Banca dati per esplorare i nessi tra letteratura e disabilità

La prima banca dati dedicata alla rappresentazione letteraria della disabilità dall'Ottocento ad oggi. Il portale rientra nel più ampio progetto di ricerca Letteratura e disabilità volto a studiare **come la disabilità è stata raccontata nella modernità letteraria italiana**. [Clicca qui per visitare il sito.](#)

COSTITUZIONI DEL MONDO

Un sito che raccoglie tutte le costituzioni del mondo. Per ogni nazione sono presenti le costituzioni storiche, leggi, decreti e atti costituzionali che ricostruiscono la storia costituzionale di quel paese. Articoli, saggi, note ad arricchire la documentazione legislativa. [Clicca qui per visitare il sito.](#)

RESTIAMO IN CONTATTO

NEWSLETTER

Il CRT "Teatro-Educazione" è prima di tutto una **scuola di pensiero**. La **Newsletter** è uno strumento per raggiungere e tenere insieme la **comunità** che si è creata e aggiornarla sul **lavoro di ricerca**.

Se vuoi ricevere la nostra **Newsletter** [clicca qui](#) e compila il form.

DIVENTARE SOCI

In questi anni il nostro Centro Ricerche ha sempre cercato di mettersi in ascolto, osservando la realtà che cambia e contestualizzando la sua ricerca a seconda dei cambiamenti sociali, culturali partendo dall'idea che l'arte deve sempre **dialogare con la contemporaneità**.

Accanto alla scuola abbiamo pensato di offrire a tutti coloro che ci hanno conosciuto e frequentato, lo sviluppo di:

-spazi performativi/artistici: spazio per performance, progetti creativi, rassegne, mostre, festival

-spazi formativi: seminari, aggiornamento, convegni

Per chi ha già iniziato un dialogo con noi proponiamo dei vantaggi **diventando socio** o **rinnovando** la sua iscrizione con il versamento della quota associativa annuale.

Il costo annuale (da gennaio a dicembre 2026) della **quota associativa** è di 25,00 Euro.

Alcuni vantaggi per chi si associa riguardano la scontistica sui nostri corsi di formazione, seminari, sulle rassegne teatrali...

Se vuoi diventare socio del CRT "Teatro-Educazione" scrivici a segreteria@crteducazione.it

SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITÀ CULTURALI E TEATRALI

DONA IL TUO 5X1000

CODICE FISCALE 90029880128

GRAZIE PER IL TUO PREZIOSO SOSTEGNO!